ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

18° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 29 - 30 Novembre 1997

La Capitanata tra medioevo ed età moderna (secc. XIII-XVII)

Coordinamento scientifico di Pasquale Corsi

A T T I

a cura di
Armando Gravina

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1999

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

ADRIANA PEPE

Architettura in Capitanata fra Quattro e Cinquecento. Gli interventi rinascimentali in S. Maria delle Tremiti

Università di Bari

Rispetto alla cospicua storiografia dedicata alle straordinarie espressioni dell'architettura e dell'arte figurativa medievali in Capitanata[1], e alla più recente attenzione rivolta dagli studiosi alla fioritura barocca e rococò che prese il via con la ricostruzione di interi centri urbani - San Severo, Foggia, per citare i maggiori, in seguito ai violenti sismi del 1627 e del 1731[2], si deve registrare una conoscenza assai frammentaria dei segni che le iniziative edilizie di signori feudali ed Enti ecclesiastici impressero nel tessuto culturale di quest'area, nel periodo assai travagliato - per eventi bellici e calamità naturali[3] - fra età aragonese e primo Viceregno. In mancanza di un'indagine sistematica sul territorio, non è possibile

[1] Fra le voci bibliografiche più cospicue, basti menzionare, in quanto dedicata per larga parte a siti e monumenti della Capitanata, la fondamentale opera di HASELOFF A., *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien,* Leipzig 1920, ora in traduzione it. *Architettura sveva nell'Italia meridionale,* Bari 1992, con il saggio introduttivo di CALÒ MARIANI M. S., *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata,* e un aggiornamento della bibliografia; cfr. inoltre AA.VV., Capitanata medievale, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Foggia 1998.

[2] BASILE BONSANTE M., *Per una storia dell'arte a San Severo,* in *Studi per una storia di San Severo,* a cura di B. Mundi, t.II, San Severo1989, pp.387-542; Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata, a cura di V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli Ferrara, Roma 1996.

[3] Fra le battaglie decisive della guerra di Ferrante I d'Aragona contro Giovanni d'Angiò, sostenuto dai baroni meridionali ribelli, quelle di Troia (1461), e di Accadia furono illustrate in due pannelli delle porte bronzee di Castelnuovo a Napoli; per queste, e le

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

il bilancio degli orientamenti e delle realizzazioni, sfugge la visione d'insieme di un panorama che le fonti scritte[4] e le scarse sopravvivenze monumentali lasciano intuire ricco e articolato. Se ne possono desumere, tuttavia, alcuni aspetti dall'esame ravvicinato di un unico episodio, di grande rilevanza: i lavori di ristrutturazione e ampliamento della medievale abbazia fortificata di S. Maria nelle isole Tremiti, promossi dai Canonici Regolari Lateranensi fra gli anni Settanta del XV e la prima metà del XVI secolo. Essi consentono di cogliere, attraverso una diversificata serie di interventi sulle fabbriche, alcune direttrici essenziali di un linguaggio architettonico e decorativo che si configurò, in questo lembo di terra isolana, e nell'intera Puglia, con una particolarissima intonazione rinascimentale, i cui connotati, in larga misura interadriatici, vanno assumendo, attraverso studi recenti, contorni sempre più definiti[5].

Sebbene questa fase della vita dell'abbazia sia sufficientemente documentata[6], le strutture e gli apparati ornamentali quattro-cinquecenteschi non sono mai stati oggetto di una riflessione critica complessiva, laddove il maggior interesse degli

successive vicende della guerra franco-spagnola per la conquista del Mezzogiorno, che coinvolsero numerosi centri della Capitanata, cfr. AA.VV., *Storia della Puglia,* a cura di G.Musca, Bari 1979, vol.I pp.292-295, vol.II pp.5-10. Fra gli eventi naturali si ricorda il sisma del 1456 che arrecò gravi danni a molti paesi del subappennino dauno.

[4] Informazioni su contesti monumentali ormai scomparsi o profondamente alterati si possono desumere dalle segnalazioni delle rovine prodotte dal terremoto del 1627, in LUCCHINO A., *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine, (Cronaca inedita del 1630),* a cura di N. Checchia, FOGGIA 1930. Ricca di notizie, nonostante la farraginosità, anche l'opera di M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia,* voll. I-VI, Napoli-Lucera 1828-1843.

[5] Cfr. CALÒ MARIANI M. S., *Monopoli e le correnti dell'arte fra Medioevo e Rinascimento,* in Monopoli nell'età del Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studio (22-24 marzo 1983), Fasano 1988, vol.II, pp.627-679; PEPE A., Note sulla scultura monopolitana fra XV e XVI secolo, ivi, pp.779-821; EAD., *Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e la Dalmazia: Andrea Alessi da Durazzo e Niccolò Fiorentino a S.Maria delle Tremiti,* in Atti del V Convegno Storico L'Adriatico e il Gargano (Rodi Garganico 10-11 maggio 1986), Rodi Garganico 1988, pp.21-38; GELAO C., *L'attività di Nuzzo Barba a Conversano e le influenze veneto-dalmate nella scultura pugliese del Rinascimento,* in "Saggi e Memorie di Storia dell'Arte", 16, (1988), pp.7-20; inoltre il recente catalogo della Mostra *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia,* a cura di R. Cassano, R. Lorusso Romito, M.Milella, Bari 1998.

[6] Si veda l'ampia disamina delle fonti relative all'età moderna in PETRUCCI A., *Codice diplomatico del monastero benedettino di S.Maria delle Tremiti (1005-1237)*, Roma 1960, Introduzione, in partic. pp.LXXXI-CXXXVI.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

studi si è sempre appuntato sui problemi di interpretazione che pone la chiesa medievale[7].

Del resto, le alterazioni e lo stato di fatiscenza in cui ci è giunto questo straordinario contesto ambientale e monumentale[8], e gli interminabili restauri iniziati nel 1970 e tuttora in corso, non hanno agevolato un approccio globale all'insieme di fabbriche. Io stessa, in occasione di un precedente lavoro[9], rivolsi il mio interesse solo all'episodio più appariscente, e tuttavia mal noto, al rifacimento della facciata della chiesa, per opera dei due "soci" Andrea Alessi e Niccolò di Giovanni da Firenze, di provenienza dalmata (1473).

La recente monografia di Giuseppe Radicchio, progettista dei lavori di consolidamento della fortezza[10], rende noti i risultati di alcune esplorazioni archeologiche effettuate in fase di restauro in vari punti dell'isola di San Nicola, con ritrovamenti dall'età del bronzo all'età romana; sul complesso fortificato ci fornisce un prezioso materiale grafico e cartografico, illustrandolo con brani della *Cronica istoriale di Tremiti,* che un membro della comunità lateranense, il canonico Benedetto Cocarella, compose nel 1508[11].

---

[7] Cfr. *Alle sorgenti del Romanico Puglia XI secolo,* a cura di P. Belli D'Elia, Bari 1975, pp.176-181; MOLA R., *Chiesa di S. Maria. Isole Tremiti-San Nicola,* in Insediamenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'Arte dall'XI al XVIII secolo, Catalogo della Mostra a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1981, vol.II t.1°, pp.1-19; CALÒ MARIANI M. S., *Considerazioni sulla produzione artistica fra XI e XVIII secolo,* ivi, pp.XXV-XXVIII, avanza l'interessante ipotesi di un impianto planimetrico e di una articolazione dell'alzato ispirata alla visione apocalittica della Gerusalemme celeste e alle sue rappresentazioni miniate.

[8] Soppressa l'abbazia nel 1782 e incamerati i suoi beni nel Regio Demanio, dalla fine del XVIII secolo il complesso ospitò una colonia penale che fu definitivamente abolita nel 1943. Inevitabili e pesanti, in questo secolo e mezzo, le trasformazioni e i danni alle fabbriche: cfr. VOCINO M., *Notizie di storia garganica. La Badia di Tremiti,* in "Rassegna Pugliese", XXX (1913), pp.10-19.

[9] PEPE A. , S*ulle relazioni artistiche tra la Puglia e la Dalmazia: cit.*

[10] RADICCHIO G., *L'isola di San Nicola di Tremiti, Bari* 1993.

[11] COCARELLA B., *Cronica istoriale di Tremiti... hora volgarizata da don Pietro Paolo di Ribera...* in Vinetia MDCVI, ed. anast. Bologna 1989. L'operetta, scritta in latino nel 1508 dal Cocarella, su invito dell'abate Matteo da Vercelli, fu pubblicata postuma a Milano solo nel 1604; due anni dopo veniva data alle stampe la traduzione in italiano curata dal di Ribera, uno spagnolo di Valenza della medesima Congregazione Lateranense, che nel 1567 aveva partecipato alla difesa dell'abbazia isolana dall'attacco di una forte flotta turca, scrivendone un dettagliato resoconto (*Successo de' Canonici Regolari Lateranensi nelle loro isole Tremitane dette anticamente Diomedee, con l'armata del Gran Turc Sultan Solimano del 1567 colla brieve descrittione d'esse isole e fortezze nella guisa che oggidì si trovano composto da don Pietro Paolo di Ribera Valentiano della stessa Religione,* in Vinetia MDCVI).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Anche queste mie osservazioni sulla fase rinascimentale dell'abbazia tremitense non potranno considerarne esaurientemente i molteplici aspetti, ma si incentreranno essenzialmente sugli orientamenti culturali e le scelte poste in opera dai Canonici nei due distinti momenti del restauro delle antiche fabbriche della chiesa e dell'ampliamento degli edifici monastici, intorno ad un secondo più grande chiostro (fig.1).

Il rinnovamento e il rafforzamento della fortezza angioina, che impegnò le cospicue risorse finanziarie dei Canonici all'indomani della presa di Otranto da parte dei turchi (1480), andrà esaminato a parte a lavori conclusi, in relazione ai dispositivi della coeva architettura militare e nel quadro più generale del rinnovamento del sistema difensivo delle coste del Basso Adriatico, cui posero mano sul finire del XV secolo i Veneziani lungo il litorale dalmata, gli ultimi Aragonesi nel Regno meridionale, e più tardi, negli anni Trenta del Cinquecento, gli Spagnoli, ormai subentrati nel Mezzogiorno d'Italia[12].

Quando, con bolla del 7 settembre 1412[13] papa Gregorio XII stanziò i Canonici Regolari di S.Agostino di S.Maria di Fregionaia (Lucca) nelle isole Tremiti - abbandonate dalla precedente comunità cistercense sin dagli anni '30 del Trecento e ormai spopolate[14] -, al piccolo gruppo di Canonici che per primo si recò nelle isole, guidato dal priore lombardo don Leone Gherardini da Carate, si presentò un quadro di assoluta desolazione. Fra le fabbriche dell'antica abbazia che per secoli, almeno dalle soglie del Mille, aveva dominato quel tratto di mare: "era tale la distruttione - descrive il Cocarella - , che à pena vi si scorgea forma di chiesa, ne di monastero. Atteso, chè dache fu spogliata la casa da' Corsali.. saccheggiata, e quasi abbattuta, la chiesa et il rimanente fu tutto conquassato, per moltissimi anni nullo s'assecurò di voler habitare l'Isola; onde stavano per cadere

[12] Sul rinnovamento delle fortificazioni del Regno meridionale curato dal duca Alfonso di Calabria a partire dal 1491, con la supervisione dell'architetto e ingegnere militare senese Francesco di Giorgio Martini, e sui più tardi interventi di sistematica revisione di tutte le fortezze del Mezzogiorno, promossa dal viceré spagnolo don Pietro di Toledo (1532-1553), cfr. PANE R., *Il Rinascimento nell'Italia meridionale,* Milano 1977, vol. II, pp.206-240. Per le opere fortificatorie in Puglia cfr. inoltre *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia,* a cura di R.De Vita, Bari 1974

[13] WIDLOECHER N., *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483),* Gubbio 1929, pp.42-45.

[14] I cistercensi, filiazione di Casanova d'Abruzzo, sostituirono la più antica comunità benedettina nel 1237, rivitalizzando l'abbazia isolana, riorganizzandone e accrescendone il patrimonio, ristrutturando la chiesa e le fabbriche monastiche. Si deve ai cistercensi la costruzione del più antico nucleo della fortezza, analiticamente descritto in un documento angioino del 1294. Entro il quarto decennio del XIV secolo, i monaci bianchi abbandonarono l'abbazia isolana, probabilmente in seguito- come vuole la tradizione - ad un feroce attacco dei pirati dalmati di Omiš: cfr. PETRUCCI A., *cit.,* pp.LXXIV-LXXXI.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

le mura, e gran parte della chiesa era rovinata, abbandonata la casa, il chiostro chiuso dalle spine e rottami, polverente, e le officine deserte et abbandonate"[15].

Dopo circa un secolo e mezzo, nel 1586, la nave che trasportava Giovanni Zuallart, un cavaliere dell'Ordine di Malta, e i suoi compagni in pellegrinaggio a Gerusalemme, getta l'ancora nell'ampio seno di mare in vista delle isole e il cavaliere, nel suo diario di viaggio, registra l' "honorevole" ospitalità accordata dai Canonici ai viaggiatori, l'imprendibilità della fortezza, il "gran concorso di popolo" al monastero e alla chiesa, " per i grandi miracoli che ci fa la Vergine Madre d'Iddio "[16]. L'accorta opera dei Canonici, che avevano prontamente proceduto al recupero dell'esteso patrimonio terriero già dell'abbazia cistercense, e al suo accrescimento[17] aveva consentito imponenti lavori di restauro e ampliamento che resero munitissima l'abbazia a presidio del Basso Adriatico, rilanciandone il ruolo di santuario mariano meta di pellegrinaggio (fig. 2), di centro culturale dotato di una scuola e di una ricca biblioteca[18], nonché di attivo scalo per la vendita e il trasporto, verso le città dalmate, del frumento prodotto nei suoi vasti possessi di terraferma[19].

---

[15] COCARELLA B., *cit.,* libro V, cap.III, p.84.

[16] Cfr. *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme fatto et descritto in sei libri dal Sig.r Giovanni Zuallardo, Cavaliero del Santissimo Sepolcro di N.S. l'anno 1586,* Roma MDLXXXVII, pp.72-73.

[17] Nel 1459 la *Estimatio generalis* delle entrate dei monasteri della Congregazione Lateranense registra per S. Maria di Tremiti un introito di duc. 900 a fronte dei 300 di S. Maria di Fregionaia, il monastero lucchese di provenienza: cfr. WIDLOECHER N., *cit.,* Appendice n.17.

[18] Cfr. COCARELLA B., *cit.,* libro II, capp.III-V, pp.36-48.

[19] Sul ruolo delle Tremiti come scalo e punto di rifornimento sulle rotte fra le città dalmate rivierasche e i porti abruzzesi e molisani, cfr. SPREMIC' M., *Le relazioni economiche fra Dubrovnik(Ragusa) e l'Abruzzo nel secolo XV,* in Le relazioni economiche e commerciali, Congresso sulle relazioni tra le due Sponde adriatiche, 3, (Lanciano-Atri-Chieti-L'Aquila 1980), Roma 1983, pp.85-96; pubblica documenti conservati presso l'Archivio Storico di Zara, relativi al traffico di grano estratto dai possessi dell'abbazia tremitense FISKOVIC' C., *Korčulanski majstori XVI stoljecá u Apuliji (The Korcula masters of the sixteenth century in Apulia),* in "Anali historijskog odjela centra za znanstveni rad Jugoslavenske Akademje u Dubrovniku", XIII-XIV (1976), pp.19-30.
Sullo sviluppo della devozione mariana che attirava verso il monastero isolano un flusso intenso di pellegrini anche illustri, cfr. PETRUCCI A., *cit.,* pp. XCV-XCVI. Interpreta efficacemente tale devozione l'immagine della Vergine con il Bambino che sovrasta la rappresentazione dell' isola di S. Nicola, con la fortezza e il santuario, nell'incisione che introduce la Cronica del Cocarella tradotta dal di Ribera, nell'edizione veneziana del 1606. La cornice che circonda l'immagine raffigura, entro sei scomparti, la leggenda della fondazione del santuario isolano, alle soglie del Mille, in seguito all'apparizione di Maria ad un santo eremita. La stessa immagine della Vergine domina, con un più accentuato significato di protezione, una veduta delle Isole con il circostante tratto di

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Le prime cure dei Canonici furono per la chiesa, la cui facciata venne restaurata, o per meglio dire rinnovata nel 1473, per iniziativa del priore Ambrogio da Milano[20]. Subito dopo si dovette mettere mano alle riparazioni dell'antico chiostro adiacente al lato nord della chiesa, nonché al riadattamento degli ambienti disposti intorno al suo perimetro quadrangolare: (refettorio, cucina, infermeria, sala capitolare e, al piano superiore, il dormitorio "vecchio" destinato poi, in seguito all'ampliamento, ai conversi)[21]. Negli anni Ottanta, per l'intensificarsi della minaccia turca , gli sforzi dei Canonici si concentrarono nel riassetto del sistema difensivo: con il sostegno di papa Sisto IV, che nel 1483 esentò la Congregazione tremitense dal pagamento delle decime, "ut facilius, et commodius onera huiusmodi supportare, et dictam Insulam a Pyratis, infidelibus, et Turcis...tueri, et defendere possint..."[22], si intraprese l'edificazione dell'imponente sistema di fortificazioni che, inglobando e ampliando l'antica fortezza angioina, sale dalla marina e cinge l'intera abbazia, prolungandosi verso oriente sino alla "tagliata", l'avvallamento naturale che venne approfondito per meglio assicurare l'inaccessibilità dell'insediamento monastico[23]. La data 1512, incisa su una lastra di pietra nel tratto meridionale delle mura, fornisce un preciso dato cronologico[24]. È sotto il priorato di Matteo da Vercelli (1497-98) che viene fondata -e conclusa un decennio più tardi- l'ala nuova del monastero, disposta in prosecuzione del chiostro medievale e della chiesa, verso oriente, e distribuita intorno ad un vasto chiostro rettangolare (fig.3); gli eleganti portici colonnati segnano la fase più avanzata dei lavori, promossa dal priore Cipriano da Milano[25] e sostanzialmente conclusa nel 1546, come suggerisce la data

---

mare animato da imbarcazioni turche che cannoneggiano invano la fortezza. L'incisione, datata 1670, venne allegata ad un dispaccio del residente veneziano a Napoli Antonio Maria Vincenti, ed è conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, Senato, Dispacci Napoli , filza 84: cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Cartografia, disegni, miniature delle magistrature veneziane,* Mostra documentaria, Venezia 1984, pp.35; 97.

[20] La cronologia dei lavori e il nome degli artefici si evincono da un impegno di spesa firmato dal priore Ambrogio da Milano e datato 20 ottobre 1493: cfr. KOLENDIC' P., *Aleši i Firentinac na Tremitina,* in "Glasnik skopskog naučnog društva", I, (1925), pp. 205-214.

[21] COCARELLA B., *cit.*, p.84.

[22] Il privilegio di papa Sisto IV è trascritto in PENNOTTO G., *Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita,* Romae MDCXXIIII, libro III, p.596.

[23] Nel programma dei Lateranensi era previsto l'isolamento completo della fortezza, con il passaggio di un braccio di mare nella "tagliata": cfr. COCARELLA B., *cit.,* libro II, cap.III, p.39.

[24] Cfr. MOLA R., *cit.*, p.11.

[25] Cfr. COCARELLA B., *cit.,* libro V, cap. IV, pp.85-86; G. PENNOTTO, *cit.,* libro III, p.594. Cipriano da Milano fu più volte priore, negli anni 1533-34, 1534-35, 1545-46, 1546-47. Per la cronologia dei priori, cfr. PETRUCCI A., *Introduzione, cit.,* pp.CXL-CXLIV.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

incisa entro uno dei clipei marmorei che si susseguono nei pennacchi fra le arcate dell'ala superstite.

La scelta, per il restauro della chiesa abbaziale, dei due magistri Andrea Alessi da Durazzo e Niccolò di Giovanni da Firenze, lapicidi con solida preparazione ed esperienza di architettura, che costituivano in quegli anni una delle équipes di maggior prestigio operose in terra dalmata, risponde ad una precisa scelta culturale e si pone in linea con una lunga tradizione che aveva visto sin dal suo sorgere l'abbazia delle Tremiti *trait d'union* tra le due opposte sponde[26], partecipe di una plurisecolare vicenda di relazioni artistiche fra Puglia e Dalmazia, alimentata per tutto il Medioevo dall'itineranza di artefici e dalla circolazione di manufatti[27].

Negli anni Settanta del Quattrocento, Andrea Alessi, d'origine albanese, ma *habitator Spalati,* dov'era a capo di una fiorente bottega[28], e il donatelliano Niccolò di Giovanni da Firenze[29], sono affermati interpreti di un linguaggio "adriatico" che su persistenti elementi tardo-gotici di matrice veneta, innesta nuovi apporti

---

[26] Si veda l'ampio quadro tracciato dal Petrucci, nella più volte citata Introduzione al Codice Diplomatico di S.Maria delle Tremiti.

[27] Entro una bibliografia ormai folta di titoli, resta di particolare utilità la visione d'insieme fornita da FISKOVIC' C., *Contatti artistici tra la Puglia e la Dalmazia nel Medioevo,* in Per una storia delle relazioni artistiche tra le due sponde adriatiche. Quaderni dell'Archivio storico pugliese 7, Bari 1962, pp.71-81.

[28] Cfr. PRAGA G., Documenti intorno ad Andrea Alessi, in "Rassegna marchigiana", 4 (1929), pp.1-26; 97-104. Collaboratore di Giorgio Orsini da Sebenico nel cantiere della cattedrale di quella città e nella Loggia dei Mercanti ad Ancona, l'Alessi, dalla metà degli anni Cinquanta si afferma a capo di una autonoma bottega, attiva a Spalato e in numerosi centri dalmati. Precede immediatamente l'inizio del suo sodalizio con Niccolò Fiorentino, la realizzazione del Battistero della cattedrale di Traù (1467). Per una prima definizione critica del suo linguaggio di architetto e scultore, cfr. VENTURI A., La scultura dalmata nel XV secolo, in "L'Arte", XI (1908), pp.30-46; 113-129, in partic. pp. 42-46, seguito da numerosi contributi di studiosi slavi, fra i quali si veda FISKOVIC' C., PRIJATELJ K., *Albanski umjetnik Andrija Aleši u Splitu i u Rabu,* in " Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji", 5 (1948), pp.5-59; FISKOVIC C., *Aleši, Firentinac i Duknovic' u Trogiru,* in "Bulletin instituta za likovne umjetnosti Jugoslavenske akademije", VII (1959), pp.20-43.

[29] Per questo architetto-scultore di cui è ben nota e documentata soprattutto l'attività in area dalmata, dove compare dal 1467, cfr. MARKHAM SCHULZ A., *Niccolò di Giovanni Fiorentino and Venetian sculpture of the early Renaissance,* New York 1978, con ampia bibliografia. Sulla traccia dell'ipotesi avanzata dal Venturi, (cit. pp. 113-129), che Niccolò di Giovanni da Firenze fosse un collaboratore di Donatello nel cantiere di S.Antonio a Padova, la studiosa americana ribadisce la formazione padovana e ne ricostruisce un percorso veneziano, con un ampio corpus di opere sulla cui attribuzione i pareri sono tuttora discordi. Per un riepilogo delle posizioni critiche si veda ŠTEFANAC S., *Le tracce di Niccolò di Giovanni Fiorentino a Venezia,* in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", tomo CXLVII (1988-1989)-Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp.355-370, che riapre la questione della formazione dell'artista, approfondendola in ID.,

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

rinascimentali, di prevalente refluenza toscana[30].

Il sodalizio tra i due artefici s'era stretto nel 1468 a Traù, in occasione dell'importante commissione per la costruzione e l'apparato scultoreo della cappella del Beato Giovanni Orsini[31], in cattedrale, e s'era prolungato a Spalato, per alcuni lavori di restauro nel campanile di quel duomo, documentati nel 1472[32].

Nel 1473 - presumibilmente dalla fine del mese di luglio - i due magistri tayapiera, con una èquipe di aiuti, sono al lavoro, ancora insieme, nell'abbazia delle Tremiti; il compenso pattuito è di "ducati setecento d'oro venitiani... per la fabricha de la faciata de la dicta giesia", come si evince da alcune carte dell'Archivio di Spalato, relative al processo intentato dai due artefici ai Canonici, fra il 1475 e l"80, per il mancato pagamento delle opere eseguite[33]. Non si hanno notizie

Niccolò di Giovanni Fiorentino: il quarto garzone di Donatello?, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXXVII (1993), 2/3, pp.187-209. Per gli indubbi riflessi delle opere tarde di Donatello nell'attività di Niccolò a Traù, lo studioso ne ipotizza gli inizi - e la permanenza sino ai tardi anni Sessanta - nella bottega fiorentina del Maestro, post il ritorno di questi da Padova (1453).
Le recenti ricerche documentarie hanno fatto cadere anche l'identificazione, avanzata da Venturi e generalmente seguita, con il fiorentino Niccolò Coccari, aiuto di Donatello nelle opere padovane: SARTORI A., Documenti per la storia dell'arte a Padova, Vicenza 1976, p.478.

30 Il cantiere padovano di Donatello (1443-53) e quelli veneziani di S. Marco e di Palazzo ducale (per i cui lavori quattrocenteschi cfr. WOLTERS W. , *La scultura veneziana gotica (1300-1460),* Venezia 1976) costituirono importanti serbatoi di maestranze e modelli toscani, che entrarono in una intensa circolazione con l'area dalmata: aspetto già messo a fuoco da FOLNESICS H., *Studien zur Entwicklungsgeschichte der Architektur und Plastik des XV. Jhs.* in Dalmatien, in "Jahrbuch des Kunsthistorischen Institutes der K. K. Zentralkommission für Denkmalpflege", VIII (1914), pp. 27-196. Numerose e importanti anche le presenze di artisti fiorentini, direttamente chiamati dalla Repubblica di Ragusa per sovrintendere ai più importanti cantieri della città: cfr. MC NEAL CAPLOW H., *Michelozzo at Ragusa: New Documents and Revaluetions*, in "Journal of Society of Architectural Historians", XXI (1972), pp.108-119; inoltre, HÖFLER J., *Florentine Masters in early Renaissance Dubrovnik: Maso di Bartolomeo, Michele di Giovanni, Michelozzo, and Salvi di Michele,* in Quattrocento Adriatico. Fifteenth-Century Art of the Adriatic Rim, Papers from a Colloquium Held at the Villa Spelman, Florence, 1994, Bologna 1996, pp.81-102.

31 Per una interessante comparazione fra i termini del contratto stipulato dai due soci con i procuratori del Duomo (4 gennaio 1468) e i lavori realizzati, e per una ulteriore precisazione del linguaggio architettonico e plastico di Niccolò, si veda il recente contributo di ŠTEFANAC S., *Niccolò di Giovanni Fiorentino e la cappella del Beato Giovanni Orsini a Traù: il progetto, l'architettura, la decorazione scultorea,* in *Quattrocento Adriatico… cit.,* pp.123-141.

32 PRAGA G., *cit.,* doc. n.27, p.16.

33 Cfr. KOLENDIC' P. , *cit.,* che pubblica i documenti relativi al processo.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

circa la durata dei lavori, che paiono comunque conclusi entro il 1474, quando Andrea Alessi, da altri documenti spalatini, appare tornato nella sua città e Niccolò si sarebbe spostato a Tolentino, per lavorare all'Arca di San Nicola, nel convento agostiniano di quella città[34].

Il rifacimento del prospetto occidentale di S. Maria di Tremiti[35] - in realtà una consistente foderatura esterna - dovette risolvere i problemi statici dell'edificio, ma rispose anche - a mio avviso prevalentemente -, all'esigenza di un rammodernamento, necessario per presentare una nuova immagine della chiesa, bianca e luminosa, a quanti vi accorrevano in gran numero, accolti dalla ben organizzata ospitalità dei Canonici. Una cinquecentesca *Informazione dell'isola di Tremiti* sembra sottolineare l'accento rinascimentale del rinnovato prospetto, in contrasto con la struttura medievale dell'edificio: "...la chiesa di fuori ha una facciata tutta di marmo con ornamento moderno d'ordine corinzio con colonne e figure, di dentro è fatta all'antica d'ordine germanico..."[36].

L'operazione di rammodernamento, prima ancora che nel portale riccamente scolpito, si evidenzia nella nitida reimpaginazione del fronte occidentale, che pur accogliendo la soluzione della facciata a salienti scandita da lesene, di ispirazione romanica, - secondo un modello fra i più diffusi in Puglia -, acquista una intonazione tutta nuova, riequilibrando l'accentuata verticalità delle lesene concluse dai pinnacoli a edicola, con la tripartizione in orizzontale della tersa superficie muraria, sottolineata da sottili cornici (fig. 4). In tal senso interpreterei anche il vistoso riproporzionamento rispetto alla più antica parete sottostante la quale, pur estendendosi oltre i margini del nuovo parato murario, viene annullata visivamente dal taglio netto delle lesene angolari. L'organizzazione del prospetto entro una griglia di elementi verticali e orizzontali tornerà in altri edifici pugliesi primo cinquecenteschi, che esprimono in varia misura questa cultura "adriatica", intessuta di echi veneto-dalmati (S. Domenico a Monopoli, cattedrale di Acquaviva delle Fonti) e ribadita da attive presenze di maestranze giunte dall'altra sponda (cattedrale di

---

[34] PRAGA G., *cit.;* ŠTEFANAC S., *Nikola Ivanov Firentinac i raka sv. Nikole u Tolentinu,* in "Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji", XXVIII (1989), pp.51-67.

[35] Brevi note in MOLAJOLI B., *Monumenti e opere d'arte nell'isola di S. Nicola delle Tremiti,* in "Japigia", VI (1935), pp. 395-418, in partic. 405-7, che non ne conosce ancora l'attribuzione e la cronologia e ne sottolinea l'influenza veneta, vedendo nel portale una "certa predilezione gotica e decorativa nordica ".

[36] Roma, Archivio della Procura generale dei Canonici Regolari Lateranensi, S. Pietro in Vincoli: *Tremiti. S.Maria. Inventaria: Informatione dell'isola di Tremiti,* ms. A 7482, 401/2, sec. XVI (?).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Mola di Bari)[37], ma l'esempio tremitense resterà un unicum in questa particolare soluzione compositiva[38].

Il portale, clou monumentale e decorativo del luminoso prospetto, è purtroppo ormai quasi illeggibile nel suo programma iconografico, per l'avanzato degrado della pietra. La struttura architravata fra coppie di colonne, sormontata da due registri sovrapposti, fiancheggiati da edicole e includenti la lunetta istoriata e un fregio a rilievo, non trova alcun riscontro in Puglia (fig. 5). L'eco del portale di S.Agostino ad Ancona, intravista da Cvito Fiskovic'[39], non mi sembra sostenibile, chè la gran macchina "gotico-rinascimentale" realizzata da Giorgio da Sebenico (1460), -col quale lo stesso Alessi aveva collaborato nei cantieri anconitani[40]-, ben poco ha da spartire con la rigorosa impaginazione del portale tremitense, giocata sulla classica misura di 1 a 2 e su un equilibrato rapporto fra elementi architettonici e plastici.

Il lessico classico (le colonne scanalate d'ordine corinzio, gli stipiti e l'architrave

---

[37] Cfr. CALÒ MARIANI M. S., *Monopoli e le correnti dell'arte… cit.*; sulla Collegiata di Mola di Bari, ricostruita da Francesco da Sebenico, suo figlio Giovanni e dal lapicida Giovanni da Curzola (1547-1564), con forti riferimenti, nelle soluzioni strutturali e nell'arredo scultoreo, alla cattedrale sebenicense, cfr. *C. Fiskovic', Naše umjetničke veze s Južnom Italijom,* in "Mogučnosti", VIII (1961),12, pp.1221-1239; sull'interessante edificio, che testimonia, nel maturo XVI secolo, il perdurare della circolazione di artefici fra le due sponde adriatiche, si veda anche il recente LISIMBERTI L., TODISCO A., *Artisti dalmati nella Puglia del XVI secolo. La chiesa matrice di Mola di Bari,* Fasano 1997.

[38] Per un accostamento della composizione generale della facciata tremitense a quella della parrocchiale di Novi Pag, ricostruita a partire dal 1466 sotto la direzione di Giorgio da Sebenico - dunque presumibilmente ben nota all'Alessi -, e negli anni Settanta ancora in via di edificazione, cfr. PEPE A., *Sulle relazioni artistiche… cit.*

[39] Cfr. FISKOVIC C., *Radovi Nikole Firentinca u Zadru,* in "Peristil", 4, 1961, pp.61-76, in partic. nota 25 a, in cui l'autore, pur richiamando, per singoli aspetti, l'opera traguriense di Niccolò, sottolinea le reminiscenze gotiche presenti nel portale.

[40] Nel 1452 l'Alessi, su incarico di Giorgio da Sebenico, è presso le cave di marmo dell'isola di Brazza per tagliare e scolpire , secondo il disegno dello stesso Giorgio, elementi architettonici e quattro statue per la facciata della Loggia dei Mercanti di Ancona: DUDAN A., *La Dalmazia nell'arte italiana,* Milano 1921-22, II, pp.240-41. Sul linguaggio sostanzialmente tardogotico di area veneta, mitigato da elementi di refluenza toscana, dell'architetto e scultore zaratino Giorgio Orsini, detto da Sebenico per la sua trentennale attività (1441-1475) come protomagister del duomo sebenicense, a più riprese attivo ad Ancona (Loggia dei Mercanti, portali di S. Francesco alle scale e di S. Agostino) e in numerosi altri centri marchigiani, cfr. FREY D., *Der Dom von Sebenico und sein Baumeister Giorgio Orsini,* in "Jahrbuch des Kunsthistorischen institutes der KK Zentral Kommission fur Denkmalpflege", VII (1913), pp.1-169; FISKOVIC' C., Jurai Dalmatinac, Zagreb 1963; FISKOVIC' I., Juraj Dalmatinac u Anconi, in "Peristil", XXV-XXVI (1984-85), pp.93-146. Alla sua morte, Niccolò di Giovanni da Firenze subentrò nella direzione dei lavori del duomo di Sebenico.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

con ornato ad astragali e perline, la ricca cornice inferiore e quella superiore su mensolette) si compone qui in un'elegante lingua toscana cui si riferiscono in particolare la lunetta e il festone d'alloro e frutti che - interpretazione di un timpano - si diparte in morbide curve dal candelabro centrale, pendendo dai lati per breve tratto: aereo coronamento d'una solida struttura, evidentemente ripreso dall'allora già famoso monumento funebre dell'umanista Carlo Marsuppini, eretto da Desiderio da Settignano in S. Croce a Firenze (post 1453).

Se è difficile, qui a Tremiti, distinguere le parti svolte nel cantiere dai due "soci", per la coerente fusione dei loro linguaggi, questa accentuata inflessione toscana, che ben sopporta qualche innesto veneto (le edicole laterali con il fondo a conchiglia, la cornice mediana torica, di foglie di quercia) sembra ricondurre, almeno per il portale, ad una responsabilità preminente di Niccolò, per altro ribadita dagli elementi plastici ancora, seppur malamente, leggibili.

È perduto totalmente il rilievo della lunetta, che rappresentava "..assiso sant'Agostino circondato d'un branco di sacri Chierici Canonici, a' quali porge i Divini Dogmi, e lo specchio della Regolare vita...", con ai lati Sant'Agata e Santa Monica[41]; delle statue ospitate nelle edicole laterali, tronchi corrosi dai venti marini, è in qualche modo identificabile la figura di S.Paolo, nell'edicola superiore destra. Resta, per riconoscere la mano di Niccolò, il fregio superiore, con la Vergine Assunta entro una mandorla sorretta da angeli, fra due gruppi di Santi inginocchiati, di cui uno (direi S.Tommaso) si protende a ricevere la Sacra Cintola, secondo una iconografia diffusa nel Quattrocento[42].

A Niccolò rimandano i caratteri stessi del rilievo, con le figure dal modulo allungato, le caratteristiche pieghe delle vesti, schiacciate e profondamente incise, un certo che di concitato -intimamente donatelliano- nei gesti e nelle espressioni (fig. 6); e gli angioletti che si sporgono a reggere la mandorla, vivaci e diversificati nelle pose, sono parenti stretti dei putti reggifiaccola della zona basamentale nella cappella del Beato Orsini a Traù e dei piccoli angeli che si affacciano in pose disinvolte, oltre lo schienale semicircolare del trono, nel rilievo con l'Incoronazione della Vergine nella medesima cappella traguriense (entro 1482)[43] (figg. 7 e 8). E ancora, i due putti reggicandelabro del coronamento sono gemelli di numerosi altri, dalle carni piene e le movenze festose, scolpiti da Niccolò a Traù, a Zara (fig.

---

[41] COCARELLA B., *cit.,* libro II, cap. VI, p.50.

[42] Per il tema iconografico della Madonna della Cintola, derivato dalla Leggenda Aurea e collegato con quello dell'Assunzione in figurazioni medievali e del Quattrocento, cfr. TULANOWSKI E. G., *The iconography of the Assuntion of the Virgin in Italian Paintings: 1480-1580*, dissertation the Ohio State University 1986, pp.5-7.

[43] ŠTEFANAC S., *Niccolò di Giovanni Fiorentino e la cappella del Beato Giovanni Orsini a Traù: il progetto, l'architettura, la decorazione scultorea,* in Quattrocento Adriatico… *cit.*

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

9) e in numerosi altri centri dalmati[44]. Non previsti nel contratto di pagamento iniziale, furono aggiunti nel corso dei lavori ("...due spiritelj, sono posti in cima de la porta, per li qual hano promisso de pagar li qual non jera in lo dessegno..."[45]), e furono oggetto di contenzioso con i Canonici, per il saldo finale.

L'équipe dei due "soci", con la propria originale rielaborazione di motivi tradizionali e di moderne proposte rinascimentali, realizza, a sostegno del programma di rilancio dell'abbazia promosso dai Canonici Lateranensi, quanto di più nuovo poteva offrire la cultura "adriatica", nell'ultimo Quattrocento.

Una qualità più scopertamente rinascimentale definisce l'elegante cadenza delle arcate, nell'unica ala superstite - lato nord- del nuovo chiostro monumentale (mt 55x35) (fig. 10). L'eco urbinate, richiamata anche dall'iscrizione in lettere capitali che corre lungo il fregio, è attenuata, oltre che dall'evidente mancanza di una metrica proporzionale, dall'esilità delle membrature e dal misurato decorativismo introdotto dai medaglioni nei pennacchi, che recano, entro incorniciature a serti di foglie, emblemi e motti[46]. Nel suo stato di manomesso lacerto, solo di recente liberato da superfetazioni e tompagni, ma ancora deturpato, nella sequenza delle campatelle, da barbacani di rinforzo, il chiostro "nuovo" è stato finora oggetto solo di assai rapide citazioni che, al più, ne hanno genericamente rilevato l'affinità con "illustri esempi umbri e toscani"[47].

Vale la pena dunque cercare di individuare riferimenti e modelli più diretti. E proprio il pur tenue accento decorativo, sottolineato, nei medaglioni, da sottili trapassi chiaroscurali, e il grafismo delle volute e delle foglie acantacee che aderiscono al calato degli esili capitelli, riconducono verso esempi lombardi dell'ultimo Quattrocento, verso l'area, del resto, di provenienza dei priori committenti. Sono riferimenti a portici milanesi e pavesi di gusto bramantesco (fig. 11), discesi da esempi illustri quali il chiostrino milanese di S.Maria delle Grazie, in costruzione dal 1498; per il tipo di capitello, si possono citare riscontri in esemplari dei palazzi Bottigella e Langosco-Orlandi a Pavia[48] (figg. 12 e 13).

---

[44] Cfr. FISKOVIC' C., *Radovi Nikole Firentinca u Zadru, cit.,* con numerose illustrazioni

[45] Cfr. KOLENDIC' P., *cit.,* doc. n. 2, *Processus inter magistrum Andream et magistrum Nicolaum lapicidas ex una agentes et venerabiles fratres conventus Sanctae Marie de Tremiti ex alia se tuentes. Poichè di difficile reperibilità, ho ripubblicato il documento in appendice al mio Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e la Dalmazia… cit.,* pp. 36-38.

[46] Per le iscrizioni superstiti cfr. PETRUCCI A., *Introduzione, cit.,* p. XCIX

[47] Cfr. MOLAJOLI B., *cit.,* p. 399; RADICCHIO G., *cit.,* p. 50.

[48] Cfr. PATETTA L., *L'architettura del Quattrocento a Milano,* Milano 1987; ALBERTINI OTTOLENGHI M. G., *I palazzi gentilizi,* in AA.VV., *Pavia architetture dell'età sforzesca,* Torino 1987; inoltre GIORDANO L., *Tipologie dei capitelli dell'età sforzesca: prima ricognizione,* in La scultura decorativa del primo Rinascimento Atti del I Convegno Internazionale di studi (Pavia 16-18 settembre 1980), Roma 1983, pp.179-206.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Se le abitudini visive e i gusti dei committenti possono spiegare la scelta di tale linguaggio, non bisogna tuttavia dimenticare che esso circolava ampiamente, nei primissimi anni del Cinquecento, nell'ambiente meridionale, per la presenza a Napoli dell'officina dei lombardi Malvito[49] e per l'insediamento, in numerose città pugliesi di vere e proprie colonie di famiglie di provenienza lombarda[50]. E la commistione delle influenze culturali, in un caso come Tremiti è ben evidente.

Nel 1596, nell'isola di Curzola, famosa per le sue cave di pietra, messer Domenico Novello, rappresentante del monastero di Tremiti, compare davanti al cancelliere per esigere dal mastro lapicida Francesco Bonin la consegna di tre colonne grandi, ventiquattro piccole e quarantadue pietre grezze preparate dal tagliapietra per il monastero e non consegnate[51]: in quell'anno, dunque, i lavori in S. Maria delle Tremiti, non sappiamo in quale parte del complesso lateranense, erano ancora aperti e le scelte dei Canonici appaiono indirizzate nuovamente verso i più consueti referenti adriatici.

---

[49] Cfr. PANE R. , *Il Rinascimento nell'Italia meridionale,* cit., vol. II, pp.145-163.

[50] Cfr. CARABELLESE F., *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite,* Bari 1901-7; inoltre, PEPE A., *Architettura e arti figurative. Dall'età aragonese a Bona Sforza,* in Storia di Bari dalla conquista normanna al ducato sforzesco, a cura di F. Tateo, Bari 1990, pp.417-439.

[51] Cfr. FISKOVIC' C., *Corčulanski majstori XVI stoljecá u Apuliji, cit.,* p.29.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 1 - Isola di San Nicola delle Tremiti, fortezza e abbazia di S. Maria, veduta aerea (Laboratorio-Centro aerofotografico Università degli Studi, Bari; concessione S.M.A. n. 03.063 del 25-09-97)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 2 - Il vero ritratto della devotiss.a imagine di S.ta Maria delle Isole e fortezza di Tremiti, incisione introduttiva alla Cronica istoriale di Tremiti di Benedetto Cocarella, Venezia 1606

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

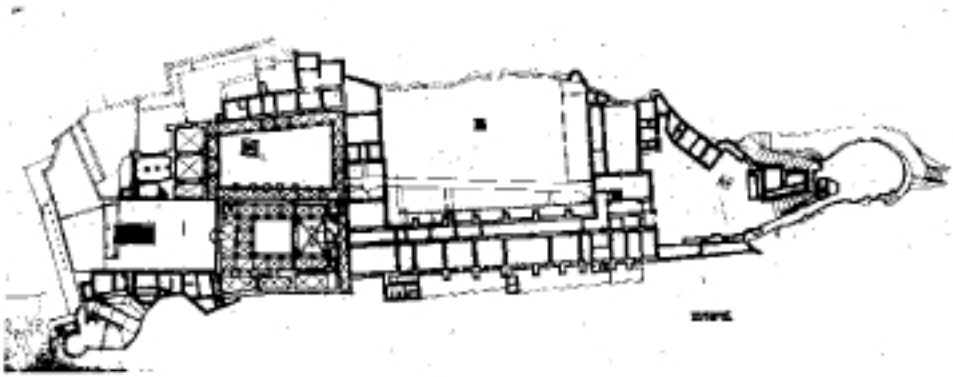

Fig. 3 - Planimetria del complesso abbaziale

Fig. 4 - Chiesa di S. Maria delle Tremiti: Andrea Alessi da Durazzo e Niccolò di Giovanni da Firenze, prospetto occidentale (prima del restauro)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 5 - Chiesa di S. Maria, portale

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 6 - Chiesa di S. Maria, portale: Niccolò di Giovanni da Firenze, Assunzione della Vergine e putti reggicandelabro

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

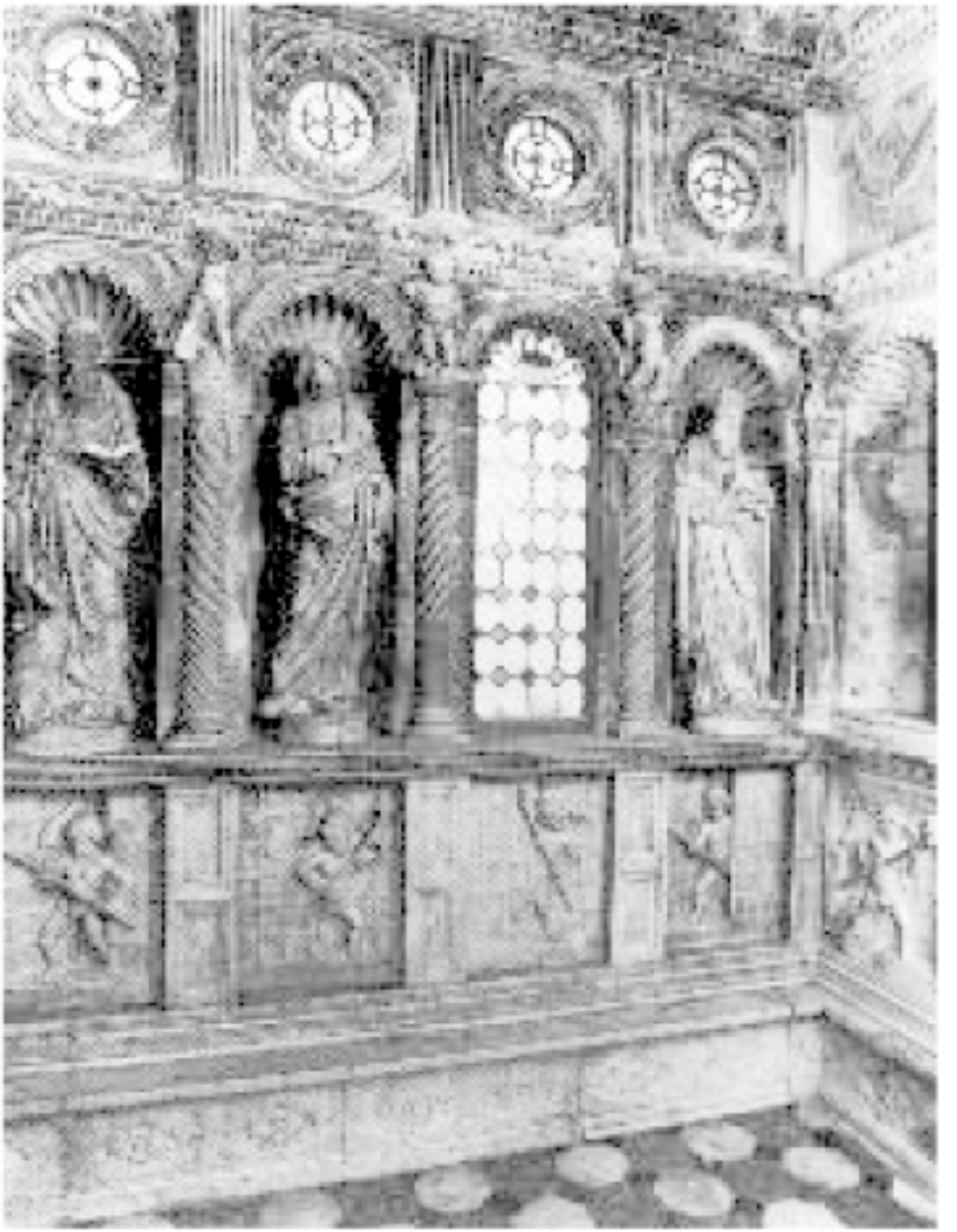

Fig. 7 - Trau, Duomo, Cappella del Beato Giovanni Orsini, particolare dell'interno
(da Stefanac, in Quattrocento Adriatico)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 8 - Traù, Duomo, Cappella del Beato Orsini: Niccolò di Giovanni da Firenze, lunetta con l'Incoronazione della Vergine (da Stefanac, in Quattrocento Adriatico)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 9 - Zara, palazzo Pasini, finestra (da Fiskovic', Radovi Nikole Firentinca u Zadru)

Fig. 10 - Abbazia di S. Maria delle Tremiti, chiostro "nuovo", ala nord

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

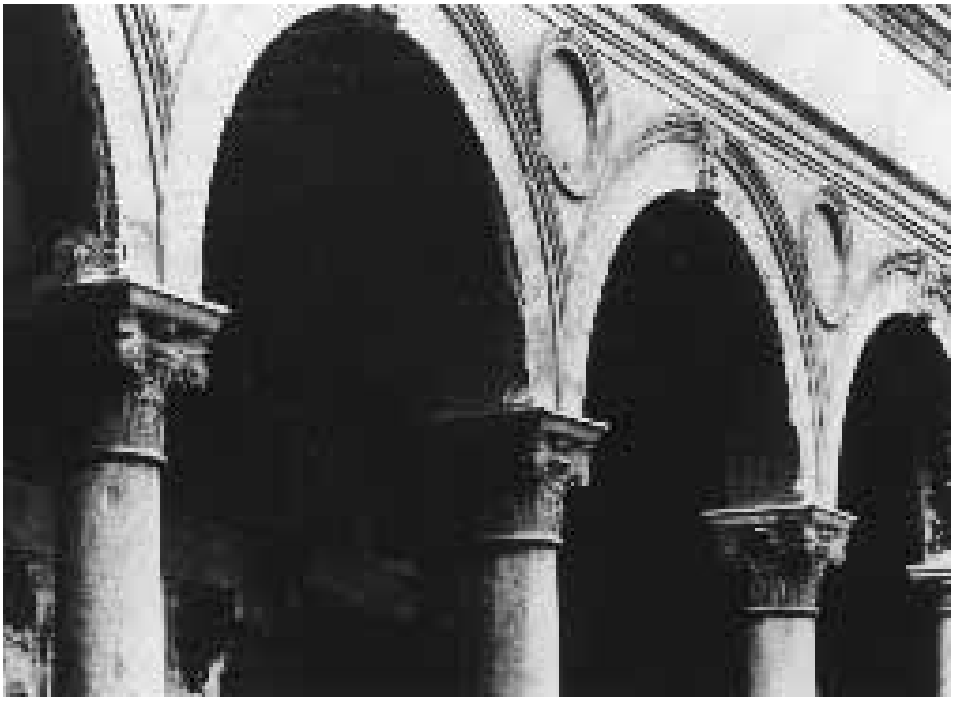

Fig. 11 - Pavia, palazzo Langosco-Orlandi, particolare del prospetto rinascimentale (da Pavia architetture dell'età sforzesca)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 12 - Abbazia di S. Maria delle Tremiti, chiostro "nuovo", capitello

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 13 - Pavia, palazzo di Giovanni Francesco Bottigella, capitello del portico (da Pavia architetture dell'età sforzesca)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Indice

Introduzione . . . . . pag. 7

Francesco M. De Robertis
Lo sconcertante 'voltafaccia', nel 1081, di Desiderio, abate di Montecassino, nei confronti del Monastero di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno di Papa Ildebrando . . . . . » 9

Antonio De Robertis
L'Abbazia di S. Maria di Tremiti e i suoi impegni nella navigazione durante i secoli XI e XII. . . . . . » 15

C. Laganara Fabiano - M. L. Curri - A. Traini
Un minerale prezioso in oggetti d'uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino . . . . . » 19

Carmelo G. Severino
L'insediamento dei frati Mendicanti di San Francesco d'Assisi a San Severo . . . . . » 39

Armando Gravina
Il "Castello" e i circuiti urbani della San Severo medioevale. Ipotesi ed elementi di topografia . . . . . » 47

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

GIOVANNI DI CAPUA
Il Castello di San Severo prima del terremoto del 1627 . . . pag. 69

PASQUALE CORSI
La Capitanata nel Quattrocento: problemi e prospettive . . » 95

DANILA A. R. FIORELLA
Insediamenti albanesi nella Daunia tardo medievale . . . . » 107

ADRIANA PEPE
Architettura in Capitanata fra Quattro e Cinquecento.
Gli interventi rinascimentali in S. Maria delle Tremiti . . . » 123

DOMENICO DEFILIPPIS
La Daunia degli umanisti . . . . . » 147

GIUSEPPE POLI
Economia e società in Capitanata
tra Cinquecento e Seicento
(appunti e ipotesi di ricerca) . . . . . » 193

MARIO SPEDICATO
Diocesi e vescovi nella Capitanata
nella prima età moderna . . . . . » 207

ANTONELLA PRIGIONIERI
Città e monasteri a San Severo in antico regime . . . . . » 229

MARIA C. NARDELLA
Lo "fatto del tumulto insolente":
Foggia, 13 maggio 1585 . . . . . » 247

P. FERDINANDO L. MAGGIORE
Le fondazioni cappuccine della Provincia di Foggia
tra XVI e XVII secolo . . . . . » 259

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it